

Parrocchie di Castagnito e Magliano Alfieri

Il tralcio



**RITORNO
AL FUTURO**

Bollettino n° 1-2020



Una strada nel deserto

Per ricostruire il futuro



●●● **Siamo nel deserto, questa volta sul serio!** Chi di noi avrebbe mai pensato una cosa del genere? Un virus, invisibile, sconosciuto, ha cambiato da cima a fondo la nostra vita: città vuote, strade silenziose, case che diventano il nostro piccolo mondo in cui vivere in ristrettezza per settimane. I cuori sono messi alla prova dall'ansia, dall'incertezza continua, dalle notizie che si rincorrono confuse, dalla mancanza dei contatti più umani, fatti di abbracci, di strette di mano, di vita sociale.

Ma poi, come sempre, accade anche qualcosa'altro: di ora in ora si viene a sapere che esiste un enorme esercito di medici, scienziati, giovani, volontari, infermieri, gente comune che collabora, che fa la propria parte, che ci mette creatività, ingegno, competenza nell'affrontare questa dura battaglia. E così, se il deserto, come ogni situazione di crisi, è capace di devastarci, è anche in grado di far venire fuori il meglio di noi, di farci risvegliare, passando al setaccio ogni cosa perché rimanga l'essenziale.

E la comunità cristiana? Lo conosce bene il deserto, luogo in cui Israele ha camminato per quarant'anni come palestra di umanità e di libertà prima di entrare nella terra promessa. Gesù stesso vi è stato per quaranta giorni, imparando a tenere definitivamente a distanza ogni tentazione di onnipotenza e di glorificazione illusoria, per tener fede a un Dio che si fa fragile, potente in umanità, accompagnatore fedele dei passi faticosi di ciascuno di noi. Per questo la chiesa, che dovrebbe ricordarsi di tutto questo nei quaranta giorni che scandi-

scono la Quaresima, non deve fare altro, né può permettersi di rifugiarsi in facili spiritualismi: semplicemente non può che stare, in obbedienza al suo Signore, nel deserto come tutti, senza privilegi, rianimando la speranza, lasciandosi a propria volta spogliare degli orpelli inutili, ricordando che anche l'Eucaristia, in questi giorni non celebrata ma attesa come un tesoro prezioso e vissuta in presa diretta nel continuare a prenderci cura gli uni degli altri, perderebbe il suo senso se non ci aiutasse a "fare corpo" con tutti gli uomini, con tutte le istituzioni e con tutte le responsabilità che ci vengono chieste come cittadini.

Dunque, un digiuno così forte ci deve cambiare: non potremo più essere come prima, né come società, né come chiesa. Dovremo ripensare con serietà i nostri rapporti, le nostre priorità, i nostri stili di vita, in modo che fin da ora possiamo mettere già qualche base per ricostruire il futuro che ci attende.

Questo **"Tralcio in quarantena"** vuole essere un piccolo strumento per un "ritorno al futuro": nella sua semplicità, potrà essere una testimonianza preziosa per il tempo che verrà e un'occasione di riflessione per rendere fecondo questo deserto.

Ci stiamo rendendo conto che la fede, incarnata dai tanti che in questi giorni, in modi diversi, stanno dando il meglio di sé, è l'unica bussola, mai scontata, sempre da approfondire, che ci può permettere di non perdere la rotta. E allora forza e coraggio ... verso il futuro!

Don Gianluca

Attraverso la Bibbia, per non perdere la rotta

●●● Per continuare a fare comunità anche da lontano, ho pensato di scandire questi giorni di deserto condividendo con voi, tramite alcuni video usciti sotto il titolo **#immaginidivita**, una serie di testi biblici che potessero farci leggere in profondità questi giorni difficili.

Qui di seguito ho messo per scritto tutte le riflessioni, raccogliendole così sotto due titoli:

“Camminando nel deserto” e **“Il canto della creazione”**. Un grazie sincero a chi ha commentato, rilanciato, fatto girare, utilizzato nella preghiera in famiglia queste brevi annotazioni, contribuendo a portare avanti l'esperienza di una comunità che continua a radunarsi, seppure a distanza, attorno alla centralità della Parola di Dio.

Don Gianluca

1. CAMMINANDO NEL DESERTO COSTRUIRE UN'ARCA (Gn 6, 13-22)

●●● Dio chiede a Noè di costruire un'arca. La cosa che stupisce è la cura che Dio ci mette nell'indicare il progetto: **il materiale da usare, le misure a cui attenersi**, il numero di piani e di scompartimenti. Perché tutti questi particolari? Forse perché il luogo in cui abitiamo non è per nulla secondario: certo, chi vi abita sta al primo posto, ma i muri, le cose, **gli spazi, i colori** contribuiscono a fare di una casa un luogo umano. Ce ne stiamo accorgendo in questi giorni di ristrettezze: quanto è fondamentale ripensare e risistemare le nostre abitazioni, che per un bel po' di tempo saranno il nostro piccolo grande mondo!

Mi sorprende davvero un Dio che, alla vigilia di un diluvio, è prima di tutto attento a questi particolari domestici, quasi che la prima vera ripresa della sua alleanza con l'umanità passi attraverso il gesto quotidiano di chi sa edificare bene e mettere in ordine una casa!

E allora perché non immaginare le nostre case come l'arca che, in questo diluvio, ci è dato di costruire? Metti dentro la tua abitazione il tempo più disteso che troverai tra le mani, riempila di cose belle, di libri da leggere, di ascolto, di qualche lavoro manuale che fino a ieri ritenevi se-



condario, o che hai sempre rimandato a causa della corsa frenetica per stare dietro a mille cose. **E sai cosa succederà?** Che più la tua “arca” sarà bella, curata, piena di relazioni umane e più avrai contribuito ad essere più forte dello stesso diluvio. Non solo, ma quando tutto questo finirà, ti troverai più ricco in umanità e sarai pronto, meglio di prima, a prenderti a cuore questo mondo perché torni ad essere molto più abitabile.

Partiamo dai particolari domestici! **Prima di ogni diluvio c'è sempre un'arca da costruire**, consegnataci come compito che nessuno, neanche un virus, ci può togliere. Fare questo è sempre alla nostra portata e ci prepara a gioire, pur nelle ristrettezze, **in vista del futuro che verrà.**

Immagini di vita

1. CAMMINANDO NEL DESERTO STARE NELLA LOTTA (Gn 32, 23-33)

●●● La **seconda immagine biblica** su cui ci soffermiamo, dopo quella dell'**arca**, è la lotta di Giacobbe con Dio al torrente labbok. Giacobbe è fratello gemello di Esaù: dei due si racconta che fin dal grembo della madre furono in contrasto tra di loro. Giacobbe, d'altronde, preferito dalla madre, assai viziato e abituato a farsi strada nella vita attraverso l'inganno, ha tatuato questo scontro tra fratelli nel suo stesso nome, che significa "il tallonatore", colui che si vuole sostituire all'altro, facendo a gara con lui. Per tutti questi motivi lascerà la sua terra e per quattordici lunghi anni dovrà imparare a guadagnarsi da vivere e a farsi una famiglia con il sudore della fronte. Sarà un'esperienza da cui uscirà decisamente cambiato, fino a ritornare nella terra di origine.

Eccoci dunque al nostro episodio: Giacobbe è sulle rive dello labbok e dall'altra parte del torrente sa che metterà piede sulla terra di suo fratello. Sarà ancora offeso con lui? Come gli verrà incontro? Con doni per stipulare una pace, oppure pieno di vendetta e di spade affilate? Il momento è drammatico e proprio in quella notte, prima di affrontare il guado, Giacobbe lotta un'intera notte con un personaggio misterioso. **E' una lotta dura**, sfiancante, che gli procura una grave ferita all'articolazione del femore. Ma Giacobbe fatica ancora a convertirsi: anche in quel momento chiede al misterioso avversario il suo nome, pur di cercare di controllare ogni cosa e qui succede l'imprevisto. Il nome non gli viene detto; a Giacobbe, invece, sarà cambiato il nome



e diventerà **Israele**, che significa "*colui che ha lottato con Dio*". Traduciamo tutto questo per noi: "Giacobbe, togliti la maschera, sciogliti, smettiti di voler tenere tutto sotto controllo, se no non sarai pronto a confrontarti con tuo fratello. Stai nella lotta, **impara a lottare**, senza avere la fretta di essere già troppo velocemente dall'altra parte del torrente".

Anche per noi, in questo nostro guado difficile che viviamo in questi giorni, ci può essere la tentazione di illuderci che tutto si possa risolvere senza il nostro diretto coinvolgimento. **E' necessario, invece, non fuggire, saper stare nella lotta**, perché la risurrezione, la presenza stessa di Dio, è in questa faticosa lotta interiore che tutti stiamo affrontando. Non è facile vivere insieme ad altri, diversi da noi, di età differenti, in spazi ristretti; non è facile essere "in trincea" per infermieri e medici, eppure è proprio attraversando questa lotta che impariamo, come Giacobbe, anche noi a cambiare, a incontrare addirittura Dio.

Ci ritroveremo con le ossa rotte, certamente più fragili, ma molto più umani, finalmente in grado di andare incontro ai nostri fratelli in modo nuovo, come mai, forse, avremmo immaginato!

1. CAMMINANDO NEL DESERTO

NELLA TEMPESTA UN ANNUNCIO DI GIOIA (Is 61 e 62)

●●● Dopo l'immagine dell'arca di Noè e della lotta di Giacobbe, ci lasciamo guidare dalla lettura dei capitoli 61 e 62 del libro del profeta Isaia.

Chi sono prima di tutto i profeti? Non sono veggenti, non sono maghi, non sono venditori di illusioni che pretendono di prevedere il futuro. Sono personaggi che vivono integralmente le vicende tristi e gioiose del popolo a cui appartengono, ma che sono in grado di avere occhi particolarmente profondi e lungimiranti nel leggere gli avvenimenti della storia. Le loro parole, anche quando sono oscure o minacciose, sono sempre improntate alla speranza, perché aprono strade nuove, lasciano percepire ciò che ancora non si riesce a vedere, chiedendo conversione e cambiamenti di rotta.

Così avviene per **Isaia**, il cui annuncio, nella terza parte del libro che raccoglie la sua predicazione, si fa sempre più propositivo, gioioso circa il futuro del popolo di Israele. Nulla di tutto ciò, però, è retorico, né si tratta di una speranza ingenua, o illusoria, prima di tutto perché il profeta si rivolge ad un popolo che in realtà ha ben poco da festeggiare: sta per tornare nella terra promessa da Dio dopo l'esilio, ma si ritrova davanti agli occhi un luogo devastato, abbandonato, in cui tutto deve essere da capo riedificato. E' in questo momento che Isaia alza la voce per infondere fiducia e lo fa con un'immagine molto suggestiva:

Dio sposa la sua terra, perché il suo popolo non sia più detto devastato o abbandonato, ma diventi la sua gioia, il suo compiacimento. Più volte, nella Bibbia, si ricorre alla figura dello spotalizio per sottolineare la misericordia di Dio che riabilita la propria sposa dopo l'infedeltà. Nel caso di Isaia il tono è diverso: qui non c'è nulla da "aggiustare" o "risistemare", ma semplicemente si annuncia che dall'inizio, da sem-



pre e per sempre, il desiderio di Dio è sposare di amore incondizionato la sua creazione.

Proviamo a tradurre questo annuncio per noi: **quando diventa difficile sentire su di noi la benedizione della vita, non perdere in alcun modo la memoria di questo amore originario che non si allontnerà mai da te!** Lo vedrai vivo nella tua capacità di tenere a livello umano in questo periodo così difficile, o nella creatività che riesci ancora a sprigionare stando con i tuoi figli perché passino queste ore al meglio, o nelle mani infaticabili di medici e infermieri nelle corsie degli ospedali. Sono queste le feritoie attraverso cui passa tra di noi la benedizione di Dio che ci sostiene, senza facili retoriche. Isaia, d'altronde, conclude con un passaggio a mio parere straordinario: a un certo punto chiede al popolo non soltanto di non addormentarsi, ma di non far addormentare **Dio, continuando ad invocare, a lavorare per il bene**, anche ad arrabbiarsi se necessario, perché più il legame con lui è così, acceso, continuo, vero, appassionato, e più il nostro cuore non si spegne, ma contribuisce a diventare la feritoia tramite cui passa l'annuncio d'amore più forte di ogni male. Nelle parole di Isaia, dunque, non c'è alcuna speranza a buon mercato: il suo è un **annuncio di gioia nella tempesta**, che chiede di non arrendersi e di essere come le sentinelle che, rimanendo sveglie nella notte, anticipano e scorgono la venuta dell'aurora.

Immagini di vita

1. CAMMINANDO NEL DESERTO

PAROLE CHE TOCCANO IL CUORE (Gv 4, 5-42)

●●● Soffermiamoci sulla **stanchezza di Gesù**, in un tempo in cui anche noi siamo affaticati da tutto ciò che improvvisamente è accaduto. Perché si siede vicino al pozzo? Che cosa cerca sotto il caldo di mezzogiorno? Sicuramente ha bisogno di acqua per dissetarsi. Ma se sceglie di fermarsi in un luogo di passaggio è perché intuisce che senza la freschezza di un incontro, di un dialogo autentico, la sola acqua del pozzo non basterebbe per ristorarsi e riprendere il cammino. E' ciò che anche noi stiamo sentendo come dura mancanza in questi giorni, **perché nessuno strumento virtuale, per quanto utile, può sostituire corpi e volti reali, luoghi e tempi concreti**. E' così vero questo che ciò che Gesù rivela alla samaritana, vale a dire il desiderio di un'acqua ben più grande di quella a cui si può attingere con il secchio, è ciò che proprio l'incontro con la donna rivela allo stesso Gesù. Il Figlio di Dio non si erge a maestro che sa già tutto in anticipo, ma lascia che sia la relazione imprevedibile che sta vivendo a istruirlo sulla sua stanchezza. Anche grazie a questa donna, dunque, il Maestro di Nazaret può continuare il suo itinerario verso Gerusalemme!

Visto che ora ne siamo forzatamente privati, ci rendiamo conto che cosa è in gioco negli incontri personali tra di noi, quando hanno il gusto della sincerità e della scioltezza umana? E viceversa, quanto male e quanta tristezza si possono moltiplicare quando risultano assenti nei crocicchi decisivi della nostra vita? I legami umani, quelli capaci di toccare il



cuore, sono la strada maestra per il superamento di quegli affaticamenti dovuti a relazioni distanti, fatte di parole frettolose e di scambi puramente commerciali.

Quando siamo stanchi, allora, non dimentichiamoci della stanchezza di Gesù come luogo di rivelazione: c'è bisogno di sedersi al pozzo, di ritrovare tempi e luoghi di gratuità, di non isolarci, ma di mettere in relazione dialogica le nostre vite. E se ci è sottratto per un po' il senso del tatto, possiamo curare meglio le parole e gli sguardi. Sì, perché si può abbracciare l'altro anche con la parola trasparente e gli occhi limpidi.

Ora a quel pozzo, per un certo periodo, non possiamo avvicinarci, eppure proprio adesso è necessario ricordarcelo, scriverlo, fissarlo nella mente e nel cuore per essere pronti e più nuovi quando tutto potrà ricominciare: soltanto legami buoni, relazioni che toccano nel profondo sono acqua che ci può dissetare per sempre e non solo per un breve istante.

E Dio è già lì, senza abbandonarci mai, in quel dialogo aperto, coraggioso, che ci ristora rimettendoci in piedi!

2. IL CANTO DELLA CREAZIONE

NON PUOI AVERE TUTTO (Gn 1 e 2)

●●● All'inizio di tutte le cose Israele, dopo aver vissuto la fatica del deserto, pone il canto della creazione. Ebbene sì! Si tratta di un canto, il cui ritornello martellante è: **“Dio vide che era buono, bello, molto buono”**. Per cantare ci vuole coraggio, soprattutto in tempi difficili, in cui la voce è rotta dalla malattia, da tanti lutti, da paure che si moltiplicano. Eppure è questa la promessa della Bibbia: non una fuga dal mondo, né il ritorno ad un Eden senza alcun problema, ma un'istruzione continua per l'uomo affinché possa abitare questa terra, così com'è, senza perdere il canto originario della creazione. Certo, è un canto che deve imparare a intrecciarsi con il lamento, con il pianto, con le stonature che nascono dal male e da ogni sua forma scandalosa, ma sempre canto sarà, se ti permetterà di rimanere in piedi, di tenere con sufficiente lucidità un atteggiamento umano anche dentro le urgenze che stiamo vivendo.

Una prima indicazione che Dio consegna ad Adamo, chiamato a coltivare e custodire la terra, perché il canto della creazione non cada nell'oblio ma continui a sostenere la speranza, è il riconoscimento del limite: *“hai a disposizione ogni tipo di frutto, mentre di uno solo non puoi mangiare, altrimenti non vivresti”*. Possiamo tradurlo così: “se vuoi iniziare ad essere felice, a diventare un uomo, renditi conto che non puoi avere tutto”.

Nella vita ci manca sempre qualcosa; è una pura illusione pensare che si possa vivere soltanto perché si possono mettere le mani dappertutto, perché si può avere tutto per sé, controllando ogni cosa.

Ci si ingarbuglierebbe nel vicolo cieco dell'invidia, della competizione reciproca, di un delirio di onnipotenza che ci rende in realtà molto deboli, non appena la fatica della vita reale viene a sottrarci qualcosa!

E se invece ricominciassimo a rielaborare il senso del limite non come una minaccia, ma come una vera e propria potenza di umanità?

In questo periodo di forti ristrettezze, in cui molte cose non sono più immediatamente alla nostra portata, perché non evitare di intristirci per ciò che ci manca e cominciare a ringraziare per quello che comunque abbiamo e ci permette di vivere?

Un simile esercizio ci rende molto più forti e più fiduciosi nell'affrontare le crisi, oltre a renderci più ricchi in umanità. D'altronde, forse stiamo anche provando sulla nostra pelle che una serie di cose non era poi così indispensabile come si pensava. Appuntiamocelo, per non dimenticarcelo a tempo opportuno!

Insomma, secondo il racconto di Genesi, **noi non siamo solo creati, ma “cantati” da Dio.**

Siamo sulla sua bocca come un canto! Spetta a noi però, coltivando e custodendo la terra, non perdere la tonalità e continuare a cantarlo anche quando la voce è affaticata dalle prove della vita, a patto di non cadere nella logica dell'onnipotenza, rielaborando con fiducia la fecondità dei nostri limiti. **Mai possiamo avere tutto**, ma di ogni cosa buona, anche piccola, si può ringraziare, vaccinandoci dal virus dell'invidia e ripartire da lì.

Immagini di vita

2. IL CANTO DELLA CREAZIONE IL SONNO DI ADAMO (Gn 1 e 2)



... Il passaggio dal giorno al sonno della notte non va da sé; è sempre un momento delicato. Per potersi coricare in pace e subito addormentarsi (Salmo 4) è necessaria una vera e propria iniziazione al sonno.

In effetti, quando ci si addormenta ci si scioglie, non si hanno più difese, si rimane nudi, senza maschere e non sempre, anche a livello inconscio, siamo pronti a lasciare la presa ... e soffriamo di insonnia!

E' così difficile questo passaggio che Dio deve far scendere un torpore su Adamo perché i suoi occhi siano pronti ad accogliere la donna accanto a sé non come un possesso, ma come un dono da riconoscere nella sua diversità!

Questa è la seconda indicazione perché il **canto della creazione** non perda la sua bellezza: dal momento che nessuno di noi è fatto per essere solo ma si co-

struisce nelle relazioni che vive, è necessario che tra di noi ci sia sempre la sana "distanza" del sonno, che permette di riaccoglierci ogni volta, di rivolerci bene e amarci da capo ogni mattino come se ci vedessimo, appena svegli, per la prima volta!

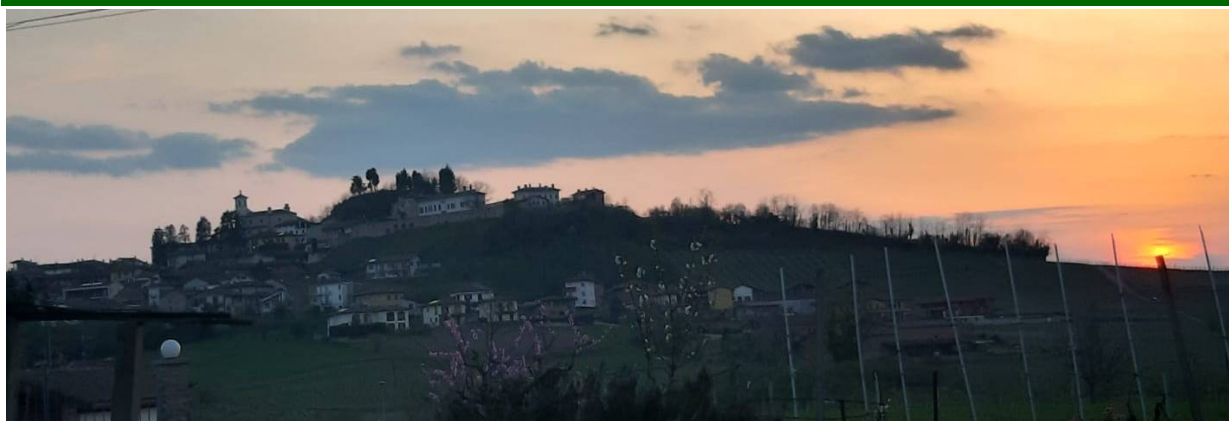
Questa distanza non è quella a cui siamo costretti per emergenza nei giorni attuali, ma è l'esperienza di un legame umano che è tale perché non mangia l'altro, ma lo ama guardandolo negli occhi, rispettando fino in fondo ciò che di lui, o di lei, sfuggirà sempre e non potrà mai essere a disposizione di uno sguardo predatorio. Quando l'ambiente che respiriamo si fa ansioso, caratterizzato da urgenze e smarrimenti continui, non perdiamo la saggezza del sonno, per evitare decisioni troppo affrettate, o dettate soltanto dall'istinto del momento!

Anche se in queste settimane è più difficile dormire sonni tranquilli, non dimentichiamoci, in famiglia, di curare al meglio il momento che ci conduce al letto: da come ci addormentiamo, con sufficiente fiducia, dipenderà buona parte del modo con cui, il giorno dopo, vivremo le nostre relazioni, anche nelle corsie di ospedale, anche nella lotta quotidiana che stiamo conducendo tutti insieme.

E' un piccolo particolare, molto silenzioso come lo è la notte, ma che può fare davvero la differenza: anche così il canto della creazione può continuare ad elevarsi e a sostenersi, **aiutandoci a vivere meglio, senza il nervosismo dell'insonnia, le nostre relazioni!**

2. IL CANTO DELLA CREAZIONE

VESTIRE E LASCIARSI VESTIRE (Gn 3, 21)



●●● Al termine dei racconti dell'origine, Dio compie un gesto inaspettato: cuce vestiti per Adamo e per Eva, divenuti consapevoli della propria nudità, dopo essere caduti nella spirale del sospetto reciproco a causa del credito dato al serpente. Vestire significa prendersi cura a tal punto della fragilità dell'altro da fare di tutto purché nessuno si permetta di approfittare della sua debolezza.

Chi ci vuole bene ci veste, ponendo così un freno al male, che moltiplicherebbe all'infinito la sua catena di prevaricazione. In questi giorni difficoltosi aiutiamoci reciprocamente a far girare tra noi la puntigliosa attenzione di Dio, che fa il sarto! Riconosciamo e vestiamo le nostre fragilità, chiediamo di ritrovare la giusta umiltà nel sentirci bisognosi di essere vestiti, curati, accuditi a nostra volta da altri.

Se il sospetto del serpente genera sempre contrapposizione, sfruttamento, prevaricazione, la cura reciproca è virale all'incontrario, perché diffonde poco per volta una inattesa solidarietà, di cui ormai saremo rivestiti una volta per sempre. **E se Dio per primo continua a vestirci, come ha fatto per Adamo e per Eva, mi piace pensare che Lui stesso, nell'affaticarsi a combattere con noi questa dura battaglia,**

ha bisogno una volta tanto che siamo noi a vestire lui, perché proprio così non si perda mai il canto della sua creazione.

Già lo ricordava **Etty Hillesum**, nel buio del campo di concentramento, scrivendo nel suo diario queste struggenti parole:

“Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzetto di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini”.

Immagini di vita

2. IL CANTO DELLA CREAZIONE ALLA FINE CHE COSA RESTERÀ'? (Gv 20 e 21)



●●● Gli avvenimenti di Pasqua segnarono a tal punto i discepoli che tutto dovette ricominciare da capo, **grazie all'iniziativa del Padre che fa risorgere il Figlio**, compiendo in modo definitivo, dentro e oltre la morte, il canto della creazione, che ora può continuare a risuonare per sempre, in ogni tempo e in ogni luogo.

Mai come in questi giorni, forse, ci sentiamo smarriti come i seguaci di Gesù dopo la sua morte. **E mai come in questi giorni, però, sentiamo quanto sia grande, tutt'altro che scontato, l'annuncio della risurrezione!**

Dunque da dove ricomincia Dio? Che cosa resta alla fine, come segno di risurrezione da cui ripartire?

I vangeli, per l'ennesima volta, non ci parlano di eventi spettacolari, ma di piccoli particolari quotidiani che ci fanno percepi-

re di nuovo il canto degli inizi, la gioia di un Dio che si rallegra in modo definitivo per questa terra che ha creato, per i corpi e le storie di tutti noi, che ora sono ospitati e salvati per sempre nel Corpo crocifisso e risorto di suo Figlio.

Per rendercene conto possiamo rileggere i capitoli 20 e 21 del vangelo di Giovanni, che potremmo tradurre così: alla fine della corsa, attraversando il deserto, rimangono poche cose, ma essenziali perché la vita si rinnovi e si moltiplichi. Il Risorto si riconosce lì, in modo semplice, quotidiano, profondamente umano: i teli piegati in ordine, una comunità ospitale, la parola della misericordia, la condivisione della tavola, l'amore reciproco.

Primo segno: i teli piegati. I discepoli iniziano ad aprirsi al riconoscimento del Risorto perché sanno bene che solo Ge-

sù, a differenza loro, poteva compiere come primo gesto da vittorioso sulla morte la garbata piegatura dei teli! Nessuna rivendicazione, nessuna rivincita sui nemici, ma la cura di sempre per i piccoli particolari dell'amore, come quando rientri a casa e c'è qualcuno che ti ha piegato le lenzuola.

Secondo segno: una comunità ospitale.

Tommaso fatica ad aprirsi al riconoscimento del Risorto. La sua ricerca è onesta, seria, profonda. Se anche lui può gioire per il Vivente in mezzo ai suoi è perché ha incontrato una comunità che ha accolto il suo percorso, ha ospitato il suo cammino, continuando a farlo sentire a casa.

Terzo segno: la parola della misericordia. **Maria di Magdala** si volta non solo perché sente pronunciare il suo nome, ma perché il tono di quella voce è inconfondibile. Come puoi dimenticarti di chi ti ha ridato dignità, ti ha voluto bene sul serio, ti ha restituito la vita con la guarigione di una misericordia inaspettata?

Quarto segno: la condivisione della **tavola**.

Non solo il Risorto piega i teli, ma fa il cuoco, preparando pani e pesci arrostiti per i suoi discepoli. Quante volte ha mangiato con loro e sedendosi a tavola con pubblicani e peccatori ha manifestato che cosa è in gioco nel tempo dedicato a co dividere il cibo come dedizione della propria vita!

Quinto segno: l'amore reciproco. Le ultime parole del Risorto parlano il linguaggio dell'amicizia, dell'affetto sincero. "Mi ami tu? Mi vuoi davvero bene?". Pietro torna ad essere chiamato Simone, il suo nome di origine, quasi a dire che alla fine di tutto non rimangono i ruoli, ma la propria fragile umanità, che ha imparato

ad amare e, ancora di più, a riconoscere di avere bisogno di essere amata.

Il Risorto, per tornare al Padre e ospitare tutti noi in Lui perché il canto della creazione non abbia più fine, ha bisogno che qualcuno lo riconosca nelle faccende di casa, nei gesti domestici della cucina e della lavanderia, sogna che qualcuno si possa rallegrare dell'ospitalità ricevuta e del perdono che rigenera e in ultimo anche per Lui nulla si compirebbe senza sentire sulla sua pelle qualcuno che gli dice: "ti voglio bene". Solo questo, proprio questo, alla fine resta e tiene alla prova della vita. Quando saremo in tempi migliori, anche come chiesa, non dimentichiamocelo: il **canto della creazione continua se le nostre comunità raccontano la ferialità del vangelo nelle cose di casa**, ospitano e perdonano, testimoniando che si risorge davvero solo se si impara, per tutta la vita, che si diventa uomini a patto di riconoscere di avere bisogno di essere amati. Doveva ricordarcelo un virus? Sgogliandoci di così tante cose a caro prezzo? Che l'impegno a cambiare in meglio e a non dimenticarci di ciò che è davvero essenziale possa alleviare, almeno in parte, le fatiche di questi giorni.

"Il Risorto si riconosce lì, in modo semplice, quotidiano, profondamente umano: i teli piegati in ordine, una comunità ospitale, la parola della misericordia, la condivisione della tavola, l'amore reciproco"

Caritas: insieme, più forti▶▶

●●● In questi giorni dove tutti ci troviamo spiazzati, dove tutti dobbiamo affrontare una situazione a noi sconosciuta, una certezza è che di carità ce n'è sempre bisogno, anzi forse di più?

La nostra **Caritas** vicariale deve cercare di fare il suo lavoro nonostante tutti i decreti che sono stati emessi e quindi nonostante tutte le restrizioni, dall'11 Marzo anche la nostra Caritas ha dovuto chiudere tutte le porte. Specialmente il centro di ascolto, punto forte e indispensabile per le persone bisognose. In questo periodo di restrizioni l'unica forma di carità che rimane possibile è il pacco alimentare. Senonché, anche il banco alimentare ha dovuto chiudere e di conseguenza non ha più potuto rifornire il deposito Caritas. Fortunatamente per il mese di marzo i pacchi erano già pronti e la distribuzione già fatta, il problema si pone per il mese di Aprile. **Sotto indicazione della Caritas diocesana si sta pensando di muoversi con la Protezione Civile.** Visto che la Caritas possiede un fondo cassa si pensava di acquistare i beni di prima necessità e farli recapitare (tramite Protezione Civile) al centro Caritas dove i volontari, seguendo le normative e adottando tutte le misure di sicurezza, provvederanno a smistare la merce. I pacchi poi verranno distribuiti in ogni paese della vicaria dalla rispettiva Protezione Civile. Ad oggi tutti le persone che usufruiscono di questo servizio sono in contatto telefonico con i volontari di riferimento, uno per paese, e possiamo dire che non si rilevano casi critici. E' bello sapere che comunque e nonostante tutto ci siano persone che pensano a chi è più bisognoso e riescano a continuare il proprio servizio, e ancora più bello vedere che enti diversi collaborino. **Perché insieme si è più forti**, perché se ognuno fa la propria parte **TUTTO ANDRA' BENE...**

Samuele Zuccaro

PER CONTINUARE,

senza perdere la fiducia, il nostro cammino verso la Pasqua, invociamo il Signore, sorgente di acqua viva.

*Signore Gesù Cristo,
medico della nostra vita,
tu hai incontrato
nel corso della tua esistenza
donne e uomini ammalati
nel corpo e nello spirito.
Li hai curati, li hai consolati,
e li hai anche guariti,
e sempre
li hai liberati dalla paura,
dall'angoscia
e dalla mancanza di speranza.
Ai tuoi discepoli
hai chiesto di curare i malati,
di consolare quelli che soffrono,
di portare speranza
dove c'è sconforto.
Ti preghiamo, Signore:
benedici, aiuta e ispira
tutti noi
e quanti sono accanto
a chi è malato.
Donaci la forza,
rinsalda la fede,
ravviva la speranza,
e accresci la carità.
E così saremo
in comunione profonda
con chi soffre
e in comunione
d'amore con te, Signore,
medico della nostra vita.*

Dalle parole di *Papa Francesco*

●●● In questi giorni c'è il rischio di **sprecare il tempo**, adesso che siamo confinati nelle nostre case e non abbiamo la possibilità di uscire, vedere gli amici, cenare fuori...di tempo ne abbiamo, ma lo utilizziamo nel migliore dei modi?

"In questi giorni difficili possiamo ritrovare i piccoli gesti concreti di vicinanza e concretezza verso le persone che sono a noi più vicine, una carezza ai nostri nonni, un bacio ai nostri bambini, alle persone che amiamo. Sono gesti importanti, decisivi. Se viviamo questi giorni così, non saranno sprecati".

*"Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, famigliari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Ad esempio, un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... **Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi**".*

"A volte viviamo una comunicazione fra noi



soltanto virtuale. Invece dovremmo scoprire una nuova vicinanza. Un rapporto concreto fatto di attenzioni e pazienza. Spesso le famiglie a casa mangiano insieme in un grande silenzio che però non è dato da un ascolto reciproco, bensì dal fatto che i genitori guardano la televisione mentre mangiano e i figli stanno sul telefonino. Sembrano tanti monaci isolati l'uno dall'altro. Qui non c'è comunicazione; invece ascoltarsi è importante perché si comprendono i bisogni dell'altro, le sue necessità, fatiche, desideri. **C'è un linguaggio fatto di gesti concreti che va salvaguardato.** A mio avviso il dolore di questi giorni è a questa concretezza che deve aprire".

Valerio e Manuela

UNA PORTA APERTA

●●● Attenendoci rigorosamente ai decreti diocesani e ai decreti amministrativi, in questo periodo di quarantena ci è possibile tenere le chiese aperte per la preghiera personale, con l'attenzione di entrare uno solo alla volta e di unire la visita ad una uscita per sole necessità urgenti. Qui di seguito elenchiamo luoghi e orari della domenica, considerando che tutto può cambiare in base alle norme che di volta in volta ci vengono date e alla possibilità di apertura da parte di chi si è offerto volontario.

Si potranno leggere le letture della liturgia della domenica corrente e vivere un breve momento di adorazione della croce, con l'aiuto della consueta riflessione domenicale fotocopiata al fondo della chiesa.

Sant'Andrea dalle 10 alle 17

Sant'Antonio dalle 10 alle 17

Divino Amore dalle 10 alle 17

San Giuseppe dalle 10 alle 17

**San Giovanni Battista
(cappella della Madonnina)
dalle 10 alle 12**

E' un piccolo segno, ma anche solo sapere che la porta della chiesa rimane aperta è un modo ulteriore per sentirci ospitati e accompagnati nella fatica di questi giorni.

La lettera di un "Prof" speciale ►►

●●● Ciao ragazzi, abbiamo sentito fin troppe parole strane in questo periodo: epidemia, zona rossa, quarantena e pandemia. Posso assicurarvi che anche per me è la prima volta. Non parlo ovviamente di conoscere le parole in sé quanto delle ripercussioni sulla nostra vita. Niente più scuola, amici, cinema, pizza, passeggiate, palestra, piscina... Vabbè, per un po' faremo finta di essere all'interno di un gioco apocalittico. Però dentro casa con copertina, telefono e play, biscotti e pochi compiti sembra proprio niente male!

Ma le immagini in televisione sono dure, tristi: gente in ospedale che soffre, persone che non possono nemmeno parlarsi attraverso un vetro.

Siamo fortunati: abbiamo ogni tipo di tecnologia che ci aiuta a stare in contatto, che ci consente di vederci, parlarci, giocare, ridere, scherzare, mandare un bacio, dire a qualcuno che gli vogliamo bene o anche mandarlo all'altro paese!

Ma da stanotte tutto è fermo, il nostro Paese improvvisamente si arresta, salgono le preoccupazioni, mamma e papà sono un po' irrequieti, ora è meglio non far entrare nessuno in casa, e in un nanosecondo



piombiamo nella solitudine, nella consapevolezza del fatto che non possiamo fare nulla per proteggerci da quell'esserino maledetto di nome virus.

E mentre noi siamo in casa, persone di volontà incommensurabile lavorano senza sosta a stretto contatto con i malati e gli infetti, coi loro parenti in pena, correndo tra i corridoi e facendo i salti mortali pur di salvare un'altra vita!

Inoltre dietro le quinte di questo immenso e caotico teatro ci sono i laboratori che analizzano, altri esperti che cercano di coordinare le materie prime e c'è bisogno di qualcuno che le trasporti. Ma prima ci deve es-

LA SCUOLA A DISTANZA

●●● Dato che non si può uscire di casa la scuola media di Priocca Nino Costa si è adattata e tramite un'applicazione di Google si fa lezione regolarmente ma a distanza.

All'inizio sembrava difficile dato che dovevamo stare anche sei ore davanti ad un pc, che possono risultare pesanti sia per noi che per i professori.

Per questo la nostra dirigente Gabriella Benzi ha deciso con i professori di apportare alcune modifiche all'orario scolastico in modo da agevolare questo modo di fare lezione.

Le lezioni sono molto più "soft" in confronto a quelle in classe ed è strano essere a casa mentre vedi i professori che ti parlano.

Come le lezioni anche i compiti che ci

danno sono diversi, infatti gli esercizi che prima svolgevamo sul quaderno o sul libro sono da svolgere on-line in modo che i professori possano correggerli a distanza. Per noi è stato un sollievo perché così non dovevamo recuperare il programma, però comporta alcuni sacrifici.

Con questo metodo, però, ci mancano i compagni, le battute sottovoce, la baldoria durante il cambio d'ora, i cinque minuti per ripassare prima della verifica e il tragitto sul pulmino (anche se per prenderlo ci dovevamo svegliare prima).

Quindi a noi manca la scuola reale, nonostante tutte le lamentele che facevamo su di essa, a noi la scuola piace, solo che essendoci abituati non ce ne siamo mai accorti.

Andrea Zuccaro e Lorenzo Pescheta

►► e il coraggio nella difficoltà

sere qualcuno che quelle medicine le abbia scoperte, qualcuno che si è messo lì a cercare di capire come combattere la malattia, a trovare un sollievo per quella povera gente indifesa.

E poi ci sono i fisici e gli ingegneri che cooperano per inventare e costruire le macchine ospedaliere e quelle per produrre gli strumenti, i matematici che risolvono le equazioni dei fisici e stilano dei modelli per dare ai governi un'indicazione di quale sarà l'andamento dei contagi in modo che questi ultimi possano gestire le risorse e muovere le Nazioni nella giusta direzione. C'è inoltre bisogno di chi si occupa dei ragazzi che non vanno a scuola, dei bambini che non vanno al nido, del poliziotto che continua a vigilare nonostante il pericolo e tantissimi altri protagonisti di questa società. **Ognuno ha un ruolo indispensabile**, ognuno di noi è un piccolo seppur fondamentale tassello del puzzle mondo.

Ma come possiamo noi ad avere un ruolo? Come hanno fatto medici, infermieri, autisti, biologi, farmacologi, fisici, matematici, professori, poliziotti ad essere lì dove sono? Semplice: sfruttando quel che hanno imparato dai loro predecessori e assor-

bendo la loro esperienza e competenza. E come? Studiando! Tutti dobbiamo studiare affinché tutti possiamo stare bene, goderci la vita, contare l'uno sull'altro, affrontare le difficoltà insieme. E questo significa anche avere il coraggio di consolarci a vicenda, di perdonare i torti ricevuti, stringerci attorno lo stesso tavolo, tenerci stretti l'uno con l'altro, volerli bene, rispettarci. **Questa è unità, responsabilità, in una parola: essere uomini.**

Approfittate di questi momenti per stare con i genitori, per chiedere ad un vostro compagno come si sente, per riflettere su voi stessi, su cosa sentiamo nel nostro cuore.

Disegnate, colorate, raccontatevi barzellette a distanza, imparate a cucinare, aiutate mamma con le pulizie di casa, dite loro quanto gli volete bene! Anche questa è scuola! La vita si impara attraverso le persone, attraverso le loro storie e tramite gli errori commessi.

In questo modo attraverseremo questi momenti di difficoltà con serenità, pacatezza e anche un pizzico di dolcezza.

Vi voglio bene, un abbraccio.

Prof. Salis Naum Elvo

“IMMAGINI DI VITA”

IN OGNI MOMENTO, SUL CANALE YOUTUBE DE “IL TRALCIO”

Cerca



Il Tralcio Comunicazione

12 iscritti

PERSONALIZZA CANALE

YOUTUBE STUDIO

HOME

VIDEO

PLAYLIST

CANALI

DISCUSSIONE

INFORMAZIONI

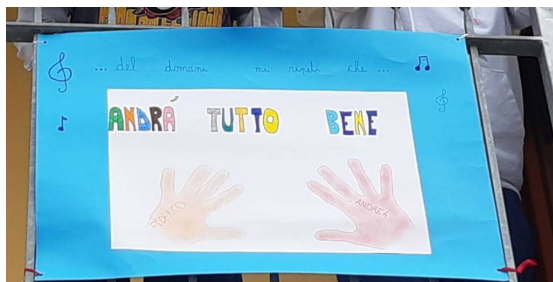


Sul Canale Youtube “Il Tralcio Comunicazione” trovate tutte le videoriflessioni
Immagini di Vita

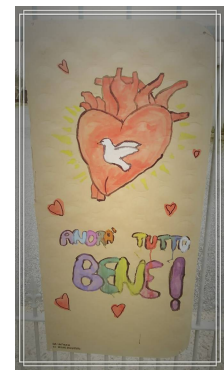
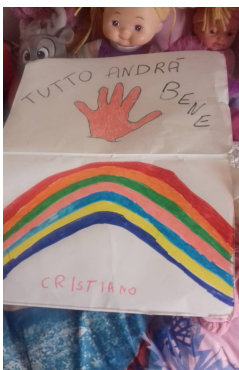
Indirizzo del Canale: https://www.youtube.com/channel/UCKg35I5nv4GRnXTRj05E_zg/

Una comunità che spera e crea ►►

... Tanti, coloratissimi, spesso geniali: alla finestra, sui balconi, in camera, fatti da sé, o con la propria famiglia. In un anno che ha costretto a sospendere la marcia della pace, l'arcobaleno ha comunque continuato a fare breccia nei nostri cuori e in quelli dei nostri ragazzi: come la promessa di luce, dopo la nebbia di queste settimane. Messaggi di speranza: che cerchiamo di riportare sulle pagine di questo avventuroso numero de "Il Tralcio".



►► *tra arcobaleni e messaggi*



Colophon editoriale

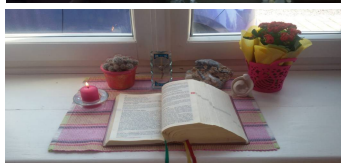
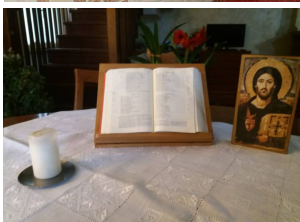
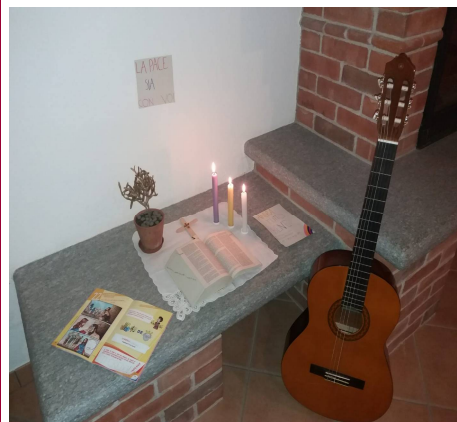
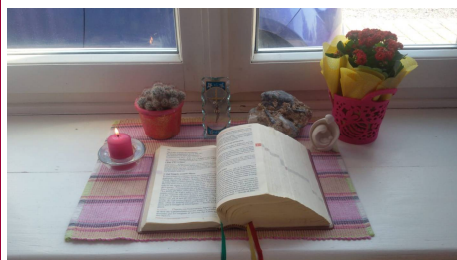
LE COMUNITA' PARROCCHIALI di Sant'Antonio e Sant'Andrea di Magliano Alfieri & di S. Giuseppe S. Giovanni Battista di Castagnito

Anno XXXVII-N. 1- Anno 2020-Per relig.-POSTE ITALIANE-SPEDIZIONE IN A.P.-Art. 2 comma 20/c LEGGE 662/96-Aut. 660/D.C./D.C.I./ DELL'11.10.2000-Redazione presso le Parrocchie di Magliano Alfieri 12050-CN - Tel. 0173/66112-Aut. Curia Vescovile di Alba del 21/09/1987-Dir. Resp. D.G. Ciravegna-Responsabile Editoriale, editing ed elaborazione grafica: Paolo Destefanis-Aut. Trib. Alba N. 209 del 08/08/1967-Stampa "L'Artigiana" azienda grafica. Alba - Testi di proprietà della redazione - Ogni riproduzione vietata senza l'espresso consenso dell'editore

“Chiese domestiche”: un invito ►►

●●● Rimanere in casa ci ha permesso di riscoprire che pregare e celebrare in famiglia è possibile. Le case diventano chiese, lì dove si vive tutti i giorni. L'invito è quello di creare con cura un piccolo ambiente domestico dedicato alla preghiera comunitaria, soprattutto per vivere il giorno del Signore alla luce della Parola di Dio. Alcuni si sono già messi in movimento, come le foto

di questa pagina testimoniano. In attesa di aiutarci a vivere anche la Settimana Santa in questa prospettiva, difficile ma comunque feconda, non dimentichiamoci mai che in Gesù Dio si è fatto uomo, carne, pane, per essere presente dovunque l'uomo viva, in primo luogo proprio nello spazio familiare delle nostre abitazioni. Proseguiamo con fiducia verso la Pasqua.



Le riflessioni dei nostri giovani

●●● Quanto leggerete in questo articolo è **un collage di riflessioni** che i nostri giovani hanno scritto sul particolare momento storico che stiamo vivendo.

Il primo pensiero che i nostri giovani hanno avuto è legato alla felicità per il prolungamento delle vacanze di carnevale. Credo sia comprensibile!

Ma poi iniziano le difficoltà legate soprattutto alla gestione del tempo, alla mancanza di contatto umano e alla preoccupazione per l'andamento dell'anno scolastico.

C'è chi dice chiaramente: *"Io a casa così non ci so stare. Più passano i giorni e più mi mancano le mie cose quotidiane: la scuola, gli allenamenti, gli amici, le partite ... le cose normali!"*.

Interessante notare come la "normalità" che è sinonimo di routine e noia diventi qualcosa che manca. **C'è chi ha difficoltà nella gestione del proprio tempo libero** che indubbiamente in questi giorni è quantitativamente aumentato.

Un giovane racconta: *"Il Coronavirus ci ha colti di sorpresa, ha sparso paura, insicurezza e solitudine. Ci ha resi fragili e indifesi. Non solo la paura ci ha messo in difficoltà, ma anche il cambiamento delle abitudini"*.

Anche i nostri giovani hanno scoperto di essere abitudinari e ammettono che i riti della quotidianità danno loro sicurezza.

"È strano non svegliarsi alla mattina sempre alla solita ora, con quella sveglia che suona sempre troppo presto. È strano non prendere più quel pullman strapieno di persone che già alle 7 di mattina sono pronte a fare la guerra per un posto. È strano non entrare più dentro quella classe... che ad esser sincero mi manca tantissimo. Mi manca scherzare e ridere con i miei compagni... sì! Persino fare casino tutti insieme.



me. Mi manca la solita routine che mi faceva arrivare alla sera stravolto, e non vedevo l'ora di andare a dormire... In questi giorni non riesco a prendere sonno prima delle 4". Una ragazza confessa: *"Eh sì, proprio questo ci ha sconvolto, le nostre abitudini sono cambiate radicalmente e noi ci troviamo sconcertati, rinchiusi come in gabbia, ma proprio questa gabbia che ci fa sentire così deboli, ci protegge. Tra tutti noi non può esserci alcun contatto fisico. Personalmente sono una ragazza che ne ha veramente bisogno: gli abbracci con gli amici, il fidanzato, un cinque come saluto ma anche una semplice carezza. Mi manca tutto ciò e ne sento la necessità"*.

Non manca nello splendore dei nostri ragazzi la preoccupazione per chi è più fragile: *"A tutto ciò si aggiunge la paura per i propri nonni e le persone più anziane perché non sappiamo cosa possa succedere; proprio per questo, anche e soprattutto per il loro bene, rispettiamo queste regole. Questi giorni di quarantena si stanno rivelando duri, siamo tutto il giorno a contatto con le stesse persone e a volte non è facile evitare discussioni e scontri"*.

(Segue a pagina 16)

►► Un'inchiesta del nostro tempo

►► La cosa più bella è che da questa situazione i nostri ragazzi hanno cercato e cercano di trarre qualcosa di positivo.

Scrivono: **“Dobbiamo cercare di *goderci questo tempo con i nostri familiari*, che prima, a causa della freneticità delle nostre vite, non era vissuto a pieno. Sono la prima però che crede sia una cosa durissima, le nostre emozioni sono contrastanti. Ad esempio a me in questi giorni è capitato pure di rispondere male o trattare male i miei famigliari, cosa che non avevo mai fatto e mi sento veramente in colpa, ma queste parole mi sono uscite dalla bocca forse perché sono già stanca di questa situazione. A parte questi episodi è bello stare con loro: le lunghe partite a carte alla sera e il giardinaggio in cortile mi fanno sentire felice. Ingrassero anche parecchio a causa del tempo passato a cucinare insieme”.**

“A volte con mia madre o mio padre faccio dei lavoretti in casa, o nella falegnameria di famiglia e mi rende felice e soddisfatto. Sono orgoglioso di aiutare i miei famigliari come loro aiutano me”.

A volte i giovani lamentano la mancanza di positività da parte degli adulti che vivono accanto a loro.

“Mio padre dice che siamo in guerra. Mia madre dice che le sembra di vivere in un tempo sospeso.... e io aspetto. Aspetto che mi dicano che è tutto passato”.

Una grande “conversione” che è avvenuta oggi tra i giovani riguarda la concezione e l'utilizzo dei social network, soprattutto in riferimento all'insostituibilità dei rapporti interpersonali.

“Comunicare attraverso social o videochiamate è un po' limitativo. Vedersi in



faccia parlando del più e del meno è un'azione insostituibile, pur non essendo considerata, giustamente, un bene di prima necessità in questo momento”.

I giovani sono stati positivamente colpiti dal **moltiplicarsi dei gesti di fraternità** tra persone che non si conoscono ma si riconoscono nella medesima situazione.

“Ieri guardando il telegiornale ho visto che in giro per le città più colpite hanno messo dei cartelloni, cantano canzoni allegre e hanno appeso la bandiera italiana su molti balconi per sentirsi solidali con le persone chiuse in casa come loro: tutti partecipavano con emozione”.

Per quanto riguarda la scuola si rileva “inaspettatamente” un sentimento di nostalgia e di fondata e seria paura.

Si apprezzano gli sforzi che il sistema dell'istruzione in Italia sta facendo nonostante la mancanza praticamente assoluta di esperienza pregressa, ma resta la nostalgia della lezione in presenza.

Un ragazzo scrive: **“Si è attivata, da parte della scuola, la didattica a distanza. A mio parere, lo scopo non è solo quello di garantire una continuità del programma**

didattico ma, visto che non possiamo uscire e quindi frequentarci, anche quello di stabilire dei contatti, anche se si tratta di contatti virtuali con i professori e i compagni. Trovo che siano utili questi contatti anche con i professori che dimostrano non solo la professionalità e l'amore per il loro lavoro, ma anche un sostegno e un affetto nei nostri confronti, per non farci sentire abbandonati a lontani dalla realtà.

E' vero che essendo ognuno a casa propria si è più distanti, ma con questi dispositivi si è "uniti a distanza". E' anche vero però che non è la stessa cosa di una lezione svolta in classe dove, a volte, siamo ripresi perché stiamo chiacchierando e disturbiamo ma dove anche, con tanta pazienza, i professori riescono per farci meglio comprendere i concetti. Questa realtà virtuale è bene che esista, ma la vedo come una realtà staccata e astratta, la vera realtà è quella fatta di sentimenti ed emozioni collettive e a diretto contatto".

Molto bello è il fatto che i giovani siano riusciti a trovare qualcosa di positivo da quest'esperienza buia che stiamo vivendo.

"Questa situazione di emergenza per il Coronavirus, obbligandoci a restare a casa, ci porta ad avere più tempo a disposizione per riflettere, a riscoprire i legami familiari. Io, come tutti, sono stufo di rimanere chiuso in casa, ma so che ciò è necessario, per evitare il diffondersi del contagio e, ritengo che, quando questo brutto momento sarà passato, daremo, tutti, il giusto valore a tutto".

La riscoperta del valore della vita, degli impegni, degli affetti, dei gesti, oserei dire delle "eucaristie" quotidiane ci fa capire come i nostri ragazzi siano straordinariamente ricchi e tutt'altro che superficiali nelle loro riflessioni. "Io sono un ragazzo

che ama moltissimo passare tempo all'aperto. Non importa se fare mountain biking, andare a fare un giro in moto o camminare senza meta con i miei amici. Oggi pomeriggio dopo pranzo ho visto un bel sole, normalmente avrei preso la bici ed avrei pedalato fino a sentire quella bellissima sensazione di liberazione. Invece alla fine ho preparato la lavastoviglie e poi ho seguito la lezione di informatica fino alle 15. Dopo merenda è stato davvero un sollievo leggere su WhatsApp che la professoressa di inglese aveva deciso di fare lezione alle 16.30 e che non avrei dovuto inventarmi qualcosa'altro da fare".

Un altro ragazzo racconta: "Principalmente una nota positiva di questo periodaccio per me è il fatto di **potermi dedicare a me stesso veramente**, sia fisicamente che mentalmente, poiché ho tempo da dedicare all'attività fisica (in casa ovviamente) ma ho anche molto tempo per riflettere e pensare tra me e me e sinceramente è una cosa che apprezzo, probabilmente perché le occasioni in cui ho messo al primo posto me stesso sono state poche finora!".

(Segue a pagina 18)

*"Mio padre dice che siamo in guerra. Mia madre dice che le sembra di vivere in un tempo sospeso....
e io aspetto.
Aspetto che mi dicano che è tutto passato".*

►►...e l'importanza del tempo

►►**E ancora:** “Questa “quarantena” io la sto vivendo in modo istruttivo. Per me poter stare a casa e non poter uscire è stata una motivazione per darmi da fare, studiare, preparare il mio futuro iniziando a studiare per l'università, aiutare mio nonno con l'azienda, passando soprattutto tempo con lui. Tempo che nella normalità, avrei quasi del tutto speso in modo diverso, non pensando a quali sono le cose importanti della vita. Questa “quarantena” mi è servita finora per maturare del tutto. Sono sicuro che questo tempo alla fine sia utile, almeno per me. Ovviamente spero che si torni al più presto alla normalità, ma per me stare a casa è servito”.

Una grande sofferenza per i giovani è legata, in questo momento, all'affettività. Aspetto che crea in alcuni di essi anche sensi di colpa.

Un ragazzo scrive “io vorrei stare con la mia morosa, non voglio stare senza di lei per un mese”.

E un altro ancora: “Avendo anche una relazione sto capendo **cosa vuol dire stare lontani da una persona a cui tieni e soffri molto nella speranza che tutto questo passi in fretta** per poi potersi nuovamente abbracciare, quello che in questo momento desidero ma che non posso fare”.

In conclusione potrei dire che possiamo gioire e trarre una bella lezione di positività dalle nuove generazioni che hanno capito la drammaticità del momento, che dimostrano la loro preoccupazione ma nel contempo **hanno molto chiare nella loro mente le esperienze della vita che hanno maggiore valore.**

Queste le loro parole: “Quindi riassumendo questa quarantena non è del tutto un disastro, si possono imparare cose nuove da questa esperienza. Stiamo vivendo un momento straordinario che non capita spesso. Spero che questa esperienza ci insegni ad utilizzare di più gli strumenti che la rete ci offre”.

“Credo che questa quarantena servirà a farci capire che ogni singola cosa che noi possiamo fare durante la giornata è speciale, e ci aiuterà a farci godere fino in fondo tutte le cose che faremo domani”.

“In questi ultimi giorni ho molto più tempo libero che posso dedicare ad attività che magari fino a pochi giorni fa non avrei neanche preso in considerazione: leggere, guardare film, andare a correre... Certo, la distanza dalle persone a cui voglio bene, come i miei amici e compagni di classe, è difficile da sopportare e non può essere completamente colmata dalle videochiamate, dai social e dagli altri strumenti che la tecnologia ci offre.

Non avrei mai creduto che mi sarebbero mancati gesti come battere il cinque, stringere la mano o abbracciarsi perché io non sono mai stato particolarmente amante delle smancerie. A causa dell'isolamento mi manca addirittura la scuola. Quanto vorrei tornare in mezzo a quei banchi, insieme ai miei compagni e ai professori amati e odiati allo stesso tempo. Tutto ciò non può essere sostituito dal freddo schermo di un computer.

Di certo, però, questo particolare periodo della vita mi aiuterà ad apprezzare una serie di cose che ho sempre dato per scontate”.

Franco Danusso

L'apertura alla speranza È una dimensione irrinunciabile per un cristiano che, in



Aprire una strada nel deserto Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore» (Is 40). **La creatività di uno o più catechisti può dischiudere nuove idee e pratiche** per aprire strade inedite di accompagnamento nei cammini di fede, in questo momento storico in cui la dimensione del deserto si percepisce estremamente concreta.

Esperienze a distanza

Cinema e preghiera: in cammino, da fermi

●●● **Raccontare e ascoltare, camminando magicamente da fermi:** provare emozioni talvolta forti, pur senz'altro che il senso dell'occhio e dell'orecchio. Due momenti, due azioni, due prospettive: opposte e apparentemente distanti, ma che possono chiudersi in un solo cerchio quando si scopre che ci sono messaggi importanti da trasportare. **Preghiera e cinema, sì: due momenti in cui il corpo si posa, e ogni spunto si riserva tutto per quella linea immaginaria che unisce cuore e anima,** facendo meglio capire momenti, fasi, istanti, concetti.

E penso a oggi, a quest'epoca: in cui più voci vi hanno letto una Natura neutrale, ma frutto dell'opera del Signore, e che presenta il conto delle sue piaghe. Penso ad **Avatar di James Cameron** (2009), prodotto dieci anni fa, ma ancora tremendamente attuale: seguendo lo schema di **Mission** (guarda un po': una storia di redenzione, per un Robert De Niro prima mercenario e schiavista, poi pronto a lottare con gli indigeni piegati al progresso), e narrando lo scontro tra chi vede la terra come "merce" e chi invece ha scelto di vivere in equilibrio con essa. «Non vogliono i nostri blue jeans -dice il protagonista Jake Sully- né la birra light. Loro non vogliono niente di ciò che abbiamo». Un messaggio-chiave: perché occorre un poco spogliarsi di ciò che si credeva essenziale, e capire come ci siano, non senza sacrifici, altri valori. Quanto scopriamo, ora, quanto contano le persone che abbiamo intorno nella nostra quotidianità "normale"? Quante ne abbiamo cercate, ora? E quanti ci hanno cercato?

Cerchiamo il nostro "io", come in uno specchio: chiedendoci a volte se esista un nostro alter ego spirituale, e cosa farebbe quando la linea del tempo diventa ora breve, ora lunghissima, in quel continuo domandarci se il nostro vivere sia "fortunato" o meno, dando troppo peso alla parola "fortuna". Come nell'ancora poco noto film **"Kill Switch" di Tim Smith** (2017), ambientato in un futuro fantascientifico ma non troppo lontano, in cui



l'industria ha creato un mondo parallelo da cui prelevare l'energia vitale, a costo di mettere a tacere il "doppio" di ognuno degli abitanti del pianeta: o a **District 9 di Neil Blomkamp** (2009), perfetta allegoria di un Sudafrica che ha superato l'apartheid e trova un nuovo "diverso" in una comunità di alieni naufragati su Pretoria.

Come per dire: ok, siamo in un momento delicatissimo, ma quanto potevamo prevedere che spesso la nostra libertà, la nostra dignità umana potesse essere messa in dubbio, dopo aver passato tempo e tempo a decidere chi era "giusto" e chi era "sbagliato"? No, non è il caso: né, tantomeno, il vecchio concetto della ruota che gira: è il disegno del Signore, che ci invita alla prova per meglio vedere il suo volto. E' un **Optimus Prime** de "L'ultimo cavaliere" che ha bisogno di vedere il vero volto di Quintessa, semidea ingannatrice, per capire quali siano i veri valori: ossia, quel principio di bene comune per quanto si ha intorno, una comunione che diventa speculare a quel nuovo comandamento che ci invita ad amarci gli uni gli altri. E da questo (Giovanni, 13,31) «*tutti sapranno che siete miei discepoli*».

Riflessioni davanti a uno schermo, per comprendere quanto il Signore possa permeare in ogni cosa: anche in un film di fantascienza. Per metterci alla prova? No, per far sì che, in questi giorni, anche un minuto di raccoglimento possa far fiorire quella vita che ci ha donato.

Come quaranta giorni da soli nel deserto (ci avete pensato mai, in fondo, a cosa potesse significare "quarantena"?), prospettive di buio, promessa di resurrezione.

P. D.